

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 FEBBRAIO 1875

cora questo stato di cose affatto contrario alla legge, ed ai principii che regolano il nostro diritto commerciale.

Se il municipio di Termini Imerese potrà addurre ragioni le quali persuadano che per quel comune sia una vera necessità il continuare in questo privilegio, si sentirà il Consiglio di Stato, e si vedrà se sia il caso di concederlo.

In altre parole, se quel comune crede lesi i suoi interessi da questa deliberazione del Ministero, non ha che a ricorrere nelle forme legali, e sarà sentito il Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Salemi-Oddo, è pago di questa risposta del signor ministro?

SALEMI-ODDO. Io ringrazio il signor ministro dei fatti che mi ha esposti, e che io non conoscevo assolutamente. Ed è per questa ragione che io mi permisi d'interrogarlo pubblicamente davanti alla Camera.

Quanto poi alla necessità di continuare la concessione di questa privativa, come ha detto saviamente il signor ministro, ci penserà il comune. Per me però non lascio di dire che, se in quel comune non ha luogo questa privativa, il danno che ne verrà alle popolazioni sarà grandissimo, principalmente per quanto riguarda la cura di certe malattie, per le quali è necessario l'uso della neve, che mancherà sempre quando non sia autorizzata la privativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Macchi ha presentato questa domanda d'interrogazione:

« A termini del regolamento il sottoscritto si pregia di avvertirla che intende interrogare il signor ministro dell'istruzione pubblica intorno ai gravi disordini accaduti in Genova per l'insegnamento del catechismo nelle scuole. »

Onorevole Macchi, l'onorevole ministro della pubblica istruzione non è presente, ma l'onorevole presidente del Consiglio potrà benissimo informarlo di questa domanda d'interrogazione. Però, pare a me che, essendo imminente la discussione del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica, ella potrebbe riservarsi di fare questa interrogazione in principio di quella discussione.

MACCHI. Trovo ragionevole l'osservazione fatta dall'onorevole presidente, e vi aderisco completamente.

PRESIDENTE. Siamo intesi.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PER IL 1875.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di prima previsione

della spesa pel 1875 del Ministero di agricoltura e commercio.

Nella seduta di ieri la discussione è rimasta al capitolo 17, Premi ed incitamenti all'industria ed al commercio, lire 71,000.

(È approvato.)

Capitolo 18. Pesi e misure (Spese fisse), lire 489,400.

L'onorevole Michelini è presente?

(Non è presente.)

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Cencelli.

CENCELLI. Taluni inconvenienti avvenuti negli scorsi anni, e che si mantengono tuttora, mi consigliano a dirigere brevissime parole all'onorevole ministro di agricoltura e commercio colla certezza che non vorrà rigettare queste osservazioni e che vi rimedierà securissimamente.

Il concetto di questa istituzione dei pesi e misure fu ed è realmente di garantire i cittadini dalle frodi che potrebbero avvenire per parte degli esercenti, se le misure non fossero esatte; non fu certamente mai l'idea di creare un cespite finanziario con cui accrescere i redditi dello Stato. Epperò se l'istituzione dell'ufficio dei pesi e misure, se la verifica annuale non devono avere per scopo d'incassare una maggior somma, ma unicamente, a garanzia della fede pubblica, di provvedere a che tutti gli esercenti qualunque professione, qualunque spaccio, presentino al pubblico misure regolari, misure riconosciute esatte, devono esserne provveduti soltanto coloro che per l'esercizio della propria arte, mestiere o esercizio devono farne uso costante in servizio pubblico. Però nel fatto si verificò che gli agenti subalterni, indipendentemente dalle istruzioni superiori, e dal volere dell'onorevole ministro, non usano questo sistema di obbligare ad avere le misure, presentarle alla verifica annualmente, solo coloro che sono capi-fabbrica, direttori di opifici, oppure esercenti una professione, ma pretendono che qualunque individuo il quale eserciti un'arte qualunque, anco come infimo manovale, sia fornito di una misura, sia fornito di un peso.

Da ciò ne viene che il bracciante, il quale non esercita come semplice giornaliero il suo mestiere, il più delle volte cade in contravvenzione, ed è trascinato davanti ai pretori per rendere conto della supposta contravvenzione, sia per difetto di misura, sia per non averla esibita all'epoca della verifica.

Io intendo bene che nel 1872, cioè nel primo anno in cui si fece nella provincia romana questa verifica dei pesi e delle misure, dopo essere stata estesa ad essa cotesta legge, ciò provenne dal non avere la prefettura e le sotto-prefetture specificata abbastanza bene la ragione per cui si domandavano i ruoli degli